

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



2 Un re, sulla croce
E' dal legno della Croce che Dio...

3 Alla vigilia di un nuovo anno
Segni imprecisati sulla sabbia

4 Formiche...

5 Tre foto per un amore incondizio-
nato

6 Lo scatto: Il sesso debole

7 Tre lettere di Natale

8 Fezzano: Chiudendo gli occhi...
Il mio caro Angelo

9 Anna e Marco: 18a parte

10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... augurare!

11 Pro Loco: Le feste natalizie in...
La torta del Battesimo: 3a parte

12 Borgata: Tantissime novità
La barca da palio

13 Fezzanese: Di nuovo campioni!
Scimpanzè / Esiste debito senza...

14 Affrontando la paura / La scacchie-
ra / Conosciamo i nostri lettori

15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!



Volume 17, numero 169 - Dicembre 2013

Fabbricando maiali

So che ormai siamo prossimi ai festeggiamenti del Santo Natale e sono altresì consapevole che questo titolo di testa del numero di dicembre de "Il Contenitore" per molti di voi lettori può suonare quantomeno improprio, però, permettetemi, in questo editoriale voglio cercare in tutti i modi di stabilire un contatto con quella capanna e provare a spiegare che rotta sta prendendo quel mondo lasciatoci come Paradiso Terrestre dal Padre dell'Uomo che nascerà un'altra volta all'interno di quella mangiatoia.

Maria, Giuseppe, Gesù, ma in questo caso, soprattutto, il bue e l'asino nella mangiatoia. D'altronde non vi è cosa più naturale di questa.

Bene, qualche giorno fa ho letto con attenzione un ricco ed interessante approfondimento di "Internazionale" relativamente alle grandi industrie che fabbricano carne di maiale e dovette sapere che la lettura in questione si è conclusa con le mie personalissime lacrime. Cosa? Un errore? No, no, avete letto proprio bene, non mi sono sbagliato, non ho preso un abbaglio, ho proprio scritto: "fabbricano carne di maiale". Scordatevi mangiatoie, fattorie, fieno, poiché gli animali - in questo caso specifico i maiali - non vengono più allevati, bensì "fabbricati".

L'inizio del processo si basa sulla selezione del maschio di suino "sfogliando" veri e propri cataloghi patinati che sembrano quasi ricordare "il book fotografico" di qualche modella! All'interno del documento vengono elencate tutte le caratteristiche del verro (soprattutto i parametri di fertilità del seme) e, una volta scelto (il fortunato!), viene trasferito nell'azienda che si curerà della "fabbricazione in serie"!

Per prima cosa viene prelevato lo sperma del maiale, poi, successivamente, il verro viene fatto praticamente sfilare in un corridoio di fronte alle scrofe che, avvertendo la presenza del maschio, cominciano ad agitare impazienti i propri ormoni inconsapevoli di essere rinchiusi in box di vetro che non le permettono di raggiungere il latin-lover! In quel momento di massimo desiderio una cannula viene inserita nella scrofa ed attraverso lo sperma precedentemente prelevato dal suino, si avvia la riproduzione. Pausa: ho il vomito, ma continuiamo. Ovviamente i piccoli porcelli dovranno nascere sempre il solito giorno della settimana, per facilitare ovviamente lo smercio del prodotto finale e gli introiti di questi veri maiali di uomini! Scusate...

Comunque, una volta nato e custodito per le prime settimane, il piccolo suino viene spedito all'ingrasso! Vi basti pensare che durante questo processo spesso all'animale gli si spezzano le ossa, dal tanto peso che raggiunge la propria stazza! Ma queste aziende, questi uomini vogliono tanto bene a questa specie che l'infagocitano di antibiotici, creando alle volte dei veri e propri ceppi di virus! D'altronde, il mercato ce lo insegna: niente è più importante di un prodotto!

Per farla breve, alla fine, il maiale viene condotto alla morte, in una sezione particolare, l'unica accogliente con tanto di pavimento con piastrelle riscaldate... penserete voi: "Almeno una morte dignitosa"! Macchè hanno paura che la carne si rovini e allora vengono storditi con dei gas e in tre secondi, attraverso un gancio che li cattura e l'abilità di un carnefice, vengono dissanguati.

Bene, non esiste un briciolo di umanità in tutto questo processo! Non è questione di facile etichettature: animalista, vegetariano, ambientalista e chi più ne ha più ne metta, qui si è perso proprio il lume del sostenibile! Non più fattorie o grandi allevamenti, ma industrie!

E allora Gesù quest'anno ti faccio una personale preghiera: che almeno dal 25 dicembre di quest'anno la tua mangiatoia sia da apripista al rifiorire di tante altre, dove la sostenibilità possa andare a braccetto con il rispetto per l'ecosistema intero.

Buon Natale e Buon anno (maiali compresi).

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Un re, sulla croce

Questo mese aspettavo l'ispirazione per il tema che avrei dovuto svolgere, ero in forte ritardo per la realizzazione della parte che a me riguarda di questo umile periodico, un conto è trascrivere poesie, racconti ed articoli che mi vengono consegnati in forma cartacea, altra cosa è "buttar giù" qualcosa di proprio pugno.

Abbi fede, continuavo a ripetermi.

Domenica 24 novembre, festa di Cristo re, l'ispirazione arrivò. Una riunione tra il parroco ed i genitori dei bimbi del catechismo, ed i bimbi stessi, programmata dopo il termine della funzione dei ragazzi alle dieci fece sì che il parroco stesso, don Gianni, celebrò al posto di don Fabrizio e fu proprio lui, durante l'omelia, a darmi quello spunto che da giorni cercavo.

Parlando con i bimbi, per renderli partecipi, sottolineò quella famosa frase scritta sulla croce del nostro Gesù: "... Re dei Giudei". E spiegò, appunto, che questo Re, nato in una grotta, giunto a Gerusalemme in "groppa" ad un asino e morto crocifisso non aveva, dunque, nessuna credenziale per essere tale poiché un vero re siede sul suo lussuoso trono ed è servito e riverito dai suoi sudditi. Ma Lui fu un re speciale, un re che diede la sua vita per la salvezza di tutti noi.

E così, tornato a casa ho cominciato a pensare e riflettere su quelle parole ascoltate al mattino.

Ciò che ascoltai faceva parte della nostra storia molto remota, per chi crede, però pensai: quanti in altri tempi e in special modo, per lo scrivente, negli ultimi cinquant'anni sono stati crocifissi dopo di Lui? Quanti diedero la loro vita per la nostra salvezza?

Quanti portarono avanti il loro onesto ideale pur sapendo di essere nel mirino di chi non sopportava il loro comportamento?

Tanti, troppi personaggi di qualsiasi ceto sociale si sono sacrificati cercando in ogni modo di salvare questo sistema disonesto e

corrotto del quale, purtroppo, ancora facciamo parte nonostante tutte queste morti innocenti.

Ricordo, da ragazzino, la notizia dell'uccisione del presidente americano Kennedy. Più tardi capii il perché, avrebbe dato noia a chi ha cancellato dal proprio vocabolario le parole uguaglianza, onestà e rettitudine.

Negli anni settanta/ottanta vi fu poi una vera carneficina uccidendo, psicologicamente o materialmente quanti si battevano per un futuro migliore, per un cambiamento radicale.

Alcuni nomi che mi vengono in mente, ma fate conto di leggere anche quelli non menzionati, il commissario Calabresi, il grande statista Aldo Moro al quale oltre la crocifissione riservarono pure il calvario. Guido Rossa, semplice operaio che lottava contro queste violenze e soprusi. E poi ancora, pas-

"... persone comuni che hanno lasciato un segno indelebile ..."

sando dal generale Dalla Chiesa ed arrivando a quei grandissimi giudici che portavano i nomi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Questi, e tutti quelli che non ho nominato, sono i "Gesù" dei nostri tempi. Persone comuni che hanno lasciato un segno indelebile nel periodo della loro esistenza, persone che hanno lottato con qualsiasi mezzo per un mondo migliore con coraggio ed onestà pur sapendo di essere condannati a morte da una società corrotta e malfamata.

Allora mi immagino, tornando ai tempi del nostro Salvatore, tutte queste croci issate su quel monte e, per ognuno di loro, ai loro fianchi, non i ladroni ma quelle persone che, purtroppo, vengono poco ricordate, ma che, per portare a casa "il pane quotidiano" per i

propri figli, scelsero il pericolosissimo mestiere di guardie del corpo di quei personaggi ed a nulla servi la loro preparazione tecnica contro quelle organizzazioni che li fecero saltarono in aria o li crivellarono di colpi prima che si rendessero conto di quanto stava per accadere, veri angeli custodi che persero la vita durante l'adempimento del proprio servizio svolto indipendentemente da qualsiasi fossero i loro ideali.

Ciò che è più triste che tutte queste morti innocenti non hanno portato alcun risultato positivo, non hanno smosso la coscienza di chi ha convenienza di nuotare in acque torbide o di muoversi indisturbati protetti dal loro anonimato, segno tangibile di falsità ed ipocrisia, oppure, ancor peggio, protetti dal loro insospettabile incarico.

Allora mi chiedo: possibile che il male debba sempre vincere sul bene? No, non ci sto a questo risultato e per quel che mi riguarda sino a che avrò fiato griderò che così non si può continuare, non si può credere di migliorare la nostra situazione continuando ad odiarci tra di noi, continuando a falsificare conti per nascondere sporchi interessi, continuando a parlare di pace spendendo milioni di euro per l'armamento, continuando a fabbricare ogni anno, nel mondo, circa dodici miliardi di proiettili che basterebbero per uccidere quasi il doppio degli abitanti della Terra, continuando ad uccidere i nostri fratelli solo perché la pensano diversamente da noi, continuando ad agire pensando di essere più "furbi" degli altri, continuando a vivere incuranti di quanti soffrono questa tremenda situazione e non facendo nulla per aiutarli, continuando a vivere pensando solo ed esclusivamente a noi stessi, continuando a non portare il massimo rispetto verso tutte queste persone che hanno lottato per un futuro migliore... No, così non si può andare avanti perché tutto ciò non fa altro che farci sempre più precipitare in quel burrone privo di appigli che potrebbero essere la nostra unica salvezza.



E' dal legno della Croce che Dio regna

Domenica 24 novembre. La Piazza davanti a San Pietro è gremita. Giornata di Cristo RE per chiudere L'Anno della Fede... Liturgia solenne, cantoria al gran completo, guardie svizzere in alta uniforme, tutto traspira davvero **regalità**.

Papa Francesco ci pensa subito, nell'Omelia, a specificare di quale **regalità** veramente si

tratti, traducendo l'antico famoso detto lati-

"... a specificare di quale regalità veramente si tratti ..."

no: "A LIGNO REGNAVIT DEUS". "E' dal

legno della Croce che Dio regna.", scandisce bene Papa Francesco, con quella sua parlata un po' strascicata, di uomo venuto da "la fine del mondo"...

E' stato bello assistere alla cerimonia in diretta, perché l'effetto di queste parole si è visto proprio bene, sulle facce di quelli che in piedi dietro le transenne lo stavano ascoltando...



Alla vigilia di un nuovo anno



Siamo alla vigilia di un nuovo anno e tutto il mondo guarda al futuro, come sempre, con speranze, timori, aspettative. E c'è un Paese, l'Afghanistan, che si affaccia su un anno molto particolare e decisivo per la sua storia: il 2014 sarà l'anno del ritiro per gli eserciti occidentali. È un momento pieno di interrogativi: che cosa succederà all'economia di questo Paese, quando sparirà l'economia di guerra, legata alla presenza delle truppe straniere? Che cosa ne sarà delle migliaia di autisti, cuochi, interpreti, uomini delle pulizie che in questi anni hanno lavorato per i soldati? A che punto sono le trattative tra il governo afgano e i talebani? Il Paese troverà un suo equilibrio o a questi dodici anni di guerra seguirà un altro decennio di guerra civile? Che cosa dirà il presidente Obama, farà come il suo predecessore, che aveva dichiarato

«missione compiuta» in Iraq dieci anni fa? E all'Afghanistan toccherà lo stesso futuro dell'Iraq, dove dopo dieci anni e nel silenzio generale, la guerra civile continua, con più di 800 morti solo lo scorso ottobre? Tanti interrogativi, a cui nessuno sembra avere fretta di dare risposta.

“... abbiamo curato il 55% di feriti in più rispetto al 2012 ...”

Noi non sappiamo, oggi, che cosa si stia discutendo nelle riunioni della Nato o dei governi occidentali, rispetto al futuro dello Afghanistan. Sappiamo di che cosa stiamo discutendo noi di Emergency nelle nostre

riunioni: “Ci serve una nuova ambulanza”, “Dobbiamo aprire altri Posti di primo soccorso”, “Questa settimana è stata un disastro... abbiamo tutti i letti pieni”.

Nel 2013, alla vigilia del ritiro, abbiamo curato il 55% di feriti in più rispetto all'anno precedente. Abbiamo aperto quattro nuovi Posti di primo soccorso, per garantire a più vittime di guerra la possibilità di accedere al nostro ospedale. Abbiamo avuto le corsie sempre più piene e non vediamo segni di pace all'orizzonte.

Mentre gli eserciti organizzano le loro exit strategy, noi - che eravamo già in Afghanistan prima del loro arrivo - ci organizziamo per lavorare sempre di più anche dopo la loro partenza.

Insieme ai nostri colleghi afgani, insieme ai nostri sostenitori. Dalla parte delle vittime, come sempre.



L'uomo del deserto

Franca Baronio

Segni imprecisati sulla sabbia

Non so da cosa nasca questo mio bisogno di immaginare.

Io non riesco tanto a pregare, questo devo ammetterlo. A volte ho da chiedere qualcosa, cerco le parole, ripeto qualche formula. Ma non è che funzioni troppo bene... Allora di solito mi rifugio nell'immaginazione. E questo funziona sempre.

In questi giorni avevo in mente l'immagine

di quell'Uomo di cui ormai sto parlandovi da un po' e me lo figuravo mentre, seduto su una roccia, con un bastoncino in mano, tracciava segni imprecisati sulla sabbia. Non è un gesto che si possa spiegare molto facilmente.

Apparentemente non ha neanche troppo senso. Apparentemente.

Eppure questa scena sta diventando un segnale che ha tantissimo a che fare con la

giornata confusa che sto vivendo.

Tutto quello che in questo momento in me è agitazione e faccende, adesso di fronte a quella presenza tranquilla che traccia segni senza significati diventa come un'oasi felice di calma e di silenzio.

Non è detto che le parole spieghino, non è detto che i gesti indichino qualcosa sempre. Le parole possono essere *respiro*. I gesti *ritmo*. Cioè Vita davvero.



Gli scalini

Non dimenticherò mai quei diciotto scalini che tutti i giorni dovevo salire e scendere. Ricordo ancora lo sforzo e le paure che dovevo affrontare, ma anche la gioia che mi dava ogni piccola conquista. Un po' come nella vita con i suoi acuti e i suoi bassi. Ed è così che ho imparato a lottare, con la consapevolezza che se oggi è buio domani sarà migliore.

Stefano Mazzoni

I mass-media

Mi sento nuda, da molto tempo i miei colori sono sfumati, forse mi devo mettere gli occhiali perché quando alla sera mi spengono, quando sono sola con la mia scheda, capisco di non aver fatto il mio dovere. Sento che i miei colori sono un po' indifferenti, penso che dovrei tornare nella macchina da presa del bianco e nero così forse saprei riaprire gli occhi su questo mondo che si vede ma è già decadente. Come una pietra che fuori brilla, ma dentro è briciole. Quando il mio colore non può fare niente per salvare un bambino in guerra o non può salvare una donna uccisa, io mi sento colpevole. Mi arrabbio anche con quei giornalisti che come alieni senza pelle, drogati di menefreghismo, raccontano tutto come se niente fosse. Penso proprio che un giorno senza dire niente a nessuno, mi spengerò e ritornerò a fare la rivoluzione con gli operai. Butterò dalla finestra tutte le pubblicità che mi sporcano di soldi futili e di cinismo. Voglio che un giorno quando mi riaccenderò, vedrò cadere una riga che sarà una lacrima di condivisione e di combattimento per il grande dolore di questo tempo.

Valentina Lodi

Prendimi quando ti invoco

Prendimi quando ti invoco, stringi ogni mio laccio, stringi ai fianchi le mani come radici nel centro del mio calore.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

Formiche...

Ormai non si può più parlare di eventi eccezionali. Troppi tornadi, tsunami, bombe d'acqua, terremoti, uccidono persone e deturpano il nostro bel pianeta azzurro e verde. C'è veramente da rimanere senza parole e senza fiato di fronte ad eventi che ci fanno sentire impotenti e che aumentano il senso di essere come delle piccole formiche, che il vento e l'acqua possono spazzare via senza fatica... Altro che padroni della terra, siamo inquilini inadempienti con procedura di sfratto in corso! Dobbiamo tornare umili e laboriosi come le formiche, prendere esempio da queste minuscole lavoratrici e bisogna che ognuno faccia la sua piccola parte perché la nostra casa-madre terra rimanga in salute, ridurre gli sprechi, l'inquinamento, consumare merce a chilometri zero, riciclare, ci vuole un impegno a livello di ognuno per ridurre l'anidride carbonica che fa aumentare la temperatura media.

Fra quindici anni la temperatura media del pianeta sarà aumentata di due gradi e non sarà più possibile tornare indietro. Vi saranno zone siccitose in aumento, mentre altre si trasformeranno da temperate in tropicali con frequenti piogge devastanti. Le avvisaglie si stanno già manifestando, ma nessuno è pronto a sacrificare un euro, un dollaro di guadagno in nome del bene

comune.

Mai nella storia il genere umano aveva manifestato una volontà così determinata di sacrificare tutto in nome di un sogno così folle ed ottuso di superficiale benessere e falso progresso. Hanno eretto una scienza di morte a nostra divinità, la adoriamo e veneriamo, è sottomessa al guadagno e si ribella al buon senso, vede il beneficio immediato, che è effettivo solo per pochi e non vede lontano quello che succederà, mentre intanto camminiamo guardando per terra, sperando che ci arrivi una soluzione dall'alto per non andare a sbattere, ma a cosa servirà tutto ciò? Ci hanno puntato la pistola alla schiena e, come in certi film western, ci

"... una formica come esempio, per salvarci..."

costringono a scavarci la fossa con le nostre stesse mani, mentre intorno a noi il canto di falsa gioia delle sirene cerca di nascondere la musica di una vera e propria marcia funebre.

Hanno concentrato potere e capitale nelle mani di pochi, mentre la maggior parte è occupata a far miracoli per sbarcare il lunario e non ha tempo ed energie per occuparsi di temi di più ampio respiro come la salvezza del pianeta.

Come dare torto a questa maggior parte?

Allora cosa fare? Saranno le formiche con il loro esempio a salvarci?

Riusciremo a liberarci dall'oligarchia dei vampiri succhiasangue?

Tre foto per un amore incondizionato



Tre foto che ti cambiano la vita. Tre foto capaci di farti sentire ingrato nei confronti di una vita che, troppo spesso, viene descritta peggiore di quello che in realtà non sia. Tre foto che mi hanno raggelato. Tre foto che raccontano di Jen, una bella ragazza americana. Tre foto, una sola battaglia. Tre foto per un amore incondizionato e infinito tra Jen e Angelo, un giovane fotografo italiano. Tre foto coraggiose, piene di dignità e sofferenza, perché la vita a volte sa essere davvero ingiusta. Tre foto che racchiudono una vita perfetta di due persone in completa sintonia e che vorrei riportare.

"Il 28 gennaio del 1951, mio padre si esibiva con un trio in un club in Akron, OH. Quella notte, mentre osservava la pista da ballo dal suo posto, sul palco mio padre ha visto mia mamma per la prima volta. Dopo 5 minuti di tempo posò la sua fisarmonica e le chiese di ballare. Quella sera, quando mio padre arrivò a casa raccontava alle sue quattro sorelle più giovani, "l'ho trovata." Due settimane più tardi sono erano fidanzati, sei mesi dopo erano sposati. Sessantadue anni più tardi, e dopo aver accudito 11 ragazzi, i miei genitori, entrambi sopravvissuti al cancro, ancora flirtano come una giovane coppia. Questo è il



motivo per cui io credo nell'amore a prima vista. 29 Agosto, 2005, stavo facendo domanda per un lavoro come barista quando ho incontrato Jennifer. Proprio come mio padre sapeva più di 50 anni prima, quando ha visto la prima volta mia madre, sapevo di averla trovata. Jen, d'altra parte, non ha sentito la terra muoversi come me... In tutta onestà Jen non sentiva nulla.

Circa un mese dopo Jen ottiene un lavoro a Manhattan e lascia Cleveland. Dopo che Jen si trasferì, non riuscivo a smettere di pensare a lei. Non solo Jennifer era la donna più bella che avessi mai incontrato, ma era piena di vita e faceva sentire come se fossi l'unica persona che contava. L'inverno successivo, durante la visita di Jen a New York, ero determinato ad esprimerle i miei sentimenti. Con tutto il mio coraggio, ho detto a Jen che avevo una cotta per lei. Subito gli occhi di Jen si sono illuminati, nel modo più dolce, e con la più bella voce, che ricorderò sempre, ha detto, "Mi sento allo stesso modo."

Abbiamo cominciato ad avere una relazione a distanza e parlare al telefono per ore, era spensierata ed emozionante. Non abbiamo mai esaurito le cose di cui parlare. Quando eravamo insieme non importava quello che stavamo facendo, era sempre divertente. Ero così pazzo di Jen. Dopo 6 mesi la distanza è diventata troppo, quindi mi sono trasferito a New York. Nella notte sono arrivato in città e Jen ed io abbiamo festeggiato cenando in uno dei nostri ristoranti italiani preferiti, Frank. Dopo cena mi sono messo in ginocchio e ho fatto la proposta a Jennifer. Jen gridò: "Zitto!" Quindi, su un ginocchio, dopo aver venduto quasi tutto quello che possedevo, fatta eccezione per un paio di telecamere, alcuni vestiti, e, naturalmente, i miei gatti, pensavo, "Ok, stai zitto può significare un sacco di cose?". Poi Jen afferrò l'anello e ho potuto respirare di nuovo. Jen ed io ci siamo sposati a Central Park. Quando ho visto Jen che cammina per la strada non ho potuto trattenere le lacrime. Non ero mai stato così felice in vita mia e non potevo credere che questa donna bella e gentile, forte, mi amava allo stesso modo con cui l'amavo io. Quella notte abbiamo condiviso il nostro primo ballo come marito e moglie, serenata da mio padre con sua fisarmonica, "I'm in The Mood for Love."

Ho sposato la ragazza dei miei sogni. La vita era perfetta. Non dimenticherò mai il suono della voce di Jennifer attraverso il telefono cellulare, solo 5 mesi più tardi, che ha detto che aveva un cancro al seno. Mi sono intorpidito immediatamente. Sono ancora intorpidito. Improvvisamente e senza preavviso ci hanno buttato a capofitto nel mondo del cancro. Dovevamo adattarci ai cambiamenti, spesso quotidiani, senza nessuna istruzione, senza regole. Come la nostra vita diventava più complicata, i nostri obiettivi diventavano semplici, sopravvivere. Tutto ciò che non era necessario doveva essere trascurato.

Subito dopo il nostro anniversario, il nostro oncologo ci ha detto che il cancro era "libero" e abbiamo cercato di recuperare la nostra vita passata, insieme. Questa è stata una sfida. Ci siamo sentiti così diversi da quasi tutti gli altri e tutto ciò che pensavamo di sapere o creduto era stato capovolto. Con ogni sfida il nostro amore è cresciuto più forte. Le piccole cose che ci sconvolgevano non avevano più alcun peso. Donavamo un sorriso, sollevandoci l'un l'altro ad ogni caduta, lasciando che le persone nella nostra vita sapessero quanto li amavamo... queste cose contavano.

Nel mese di aprile del 2010, la nostra più grande paura è diventata la nostra realtà. Una scansione ha rivelato che il cancro di Jen aveva metastasi al fegato e ossa. Jen ha iniziato a ricevere immediatamente le cure. Dopo pochi mesi, abbiamo notato che molte persone non avevano capito quanto fosse diventata grave la malattia di Jen e abbiamo visto il nostro gruppo di sostegno scomparire. La nostra vita era un labirinto pieno di Dott., appuntamenti, procedure mediche, farmaci ed effetti collaterali. Il pensiero che sarei potuto essere un vedovo prima dei quarant'anni mi faceva sentire come se qualcuno mi stesse prendendo a calci nella pancia. Più e più volte. Non ci aspettavamo di avere le risposte da chiunque, avevamo solo bisogno che la nostra famiglia e gli amici fossero lì. Qualcosa di semplice, come l'invio di un messaggio di testo con scritto "vi vogliamo bene", o una cena dopo aver trascorso tutto il giorno in ospedale, queste cose sarebbero state incredibilmente utili.

Le nostre parole erano insufficienti, abbiamo faticato a rendere noto che avevamo bisogno di aiuto, così mi voltai verso l'unica altra forma di comunicazione che conoscevo, la mia macchina fotografica. Ho cominciato a fotografare la nostra vita quotidiana. La nostra speranza era che se la nostra famiglia e gli amici avessero visto quello cosa stavamo affrontando ogni giorno, allora forse avrebbero avuto una migliore comprensione delle sfide nella nostra vita. Non c'erano pensieri di fare un libro o mostre, queste fotografie sono nate e realizzate per necessità.

Un caro amico mi ha suggerito di postare la nostra storia su Internet e con il permesso di Jen ho condiviso alcune delle nostre fotografie. La risposta è stata incredibile. Abbiamo iniziato a ricevere e-mail da tutto il mondo. Alcune di queste e-mail provenivano da donne che avevano avuto il cancro al seno. Esse sono stati ispirati dalla grazia e dal coraggio di Jennifer. Una donna ha condiviso che, grazie a Jen, ha affrontato le sue paure e programmato una mammografia. In quel momento abbiamo capito che la nostra storia poteva aiutare gli altri. La cosa più importante che accadde fu che la nostra famiglia e gli amici si radunarono, insieme, per essere al nostro fianco. In data 22 dicembre 2011, alle 08:30, appena 16 giorni dopo il suo 40° compleanno e meno di cinque anni dopo il nostro matrimonio, la mia dolce Jennifer morì.

La nostra stella non brilla a lungo, ma l'uomo la rende brillante e luminosa.

Condividendo la nostra storia, la nostra storia d'amore, qualcosa di bello ha iniziato a crescere fuori. Se non condividiamo le nostre esperienze come possiamo imparare, crescere e sopravvivere? Prima di andare a dormire Jen e io usavamo chiederci quale fosse stata la parte migliore e peggiore della giornata. Di solito la parte migliore era qualcosa del tipo: "Quando si camminava e sentivo le tue dita tra i capelli", oppure, "Quando eravamo in ospedale e tu hai tenuto la mia mano.". Il giorno dopo abbiamo scoperto che il fegato di Jen stava "fallendo", siamo tornati a casa e abbiamo trascorso la serata con la famiglia e gli amici. Quella notte, l'uno accanto all'altro forse per l'ultima volta, ho chiesto a Jen quello che amava di più di quel giorno. Jen ha pensato per un minuto poi si voltò e, guardando più che mai in profondità i miei occhi, ha detto, "Mi è piaciuto tutto". "AMATE OGNI BOCCONE DELLE PERSONE DELLA VOSTRA VITA" - Jennifer M.



Giovinanza

Eppure... era ieri.
Si annunciava in fragranti bocci
un dorato battesimo...
Bellezza rifulgente
sui tessuti innocenti
della Vita.
Allora,
variegati tesori di attitudine
risplendevano in una Liturgia
del mondo...
Barlumi di nostalgie meste,
talora paventavano
un timido rossore.
Ma vivide ninfee del sorriso
schiarivano
le nostre sfrontate bocche,
protese su rigogli
di linfe...
Era messe di risplendente vigore:
foraggio dolce
di uomini candidi.
Poi, una dischiusa consapevolezza,
in un bacio di Rose
oppresses d'Autunno...
apprendemmo.

(in memoria) Adriano Godano

Le violenze dell'anima

Non lasciare che possa vedere
il mondo
da solo, scoprirne i colori
e le noie, adesso gli amanti
hanno smesso di parlare,
hanno ripetuto le loro litanie
prima di morire
nel loro letto.
Ed io vorrei essere
e non solo apparire,
vorrei che si potesse pensare
e dire quel che giusto, vorrei
che venisse dal cielo
la pioggia,
non lava via l'amarrezza,
dentro il sottile limite
del ricordo
e l'amara prigionia
che soffoca il petto.

Salvo Vecchio

Natale

Suonate campane
rompete il silenzio.
Voci lontane scendono
su di noi invisibili,
barriere di ricordi dal passato
sempre più rade
sempre più mute.
Sono le nostre stelle
che nel vento gelido
si sgretolano,
formano specchi di ombre
scie luminose,
riflessi argentati.
Le voci entrano nei nostri cuori.
Buon Natale.

Lidia Pais

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

indicando il vostro nome e cognome
e luogo di provenienza,
vi aspettiamo!

Il sesso debole

Sarzana, 25 novembre 2013
Scatto di Albano Ferrari



Tre lettere di Natale



Eccoci di nuovo a Natale. Per me sono già settanta, uno in più dei miei anni. Vorrei, ma è impossibile, poterli ricordare e rivivere tutti: in qualche modo uguali, ma tutti diversi. Dall'infanzia all'età adulta, la festività è, infatti, avvicinata e vissuta con differenti atteggiamenti. Non si pensa soltanto a fare o a ricevere doni, poiché lo stupore del grande evento suscita domande, alimentando la convinta partecipazione all'esteso clima di spiritualità appartenente al tempo natalizio. È una festa speciale, preceduta e preparata dalle settimane dell'Avvento, in cui si è chiamati a scoprire non frettolosamente chi siamo, avviando una sincera esplorazione nella nostra interiorità.

Come i misteriosi Re Magi che "hanno visto la sua stella in Oriente e sono venuti ad adorarlo" anche noi sostiamo dinanzi all'umile giaciglio che accoglie Gesù Bambino, su cui è rivolto l'ammirato e devoto sguardo di poveri pastori. "La fede - suggerisce monsignor Ilvo Corniglia, parroco di S. Maria Assunta, - ci consente di rivivere e condividere l'esperienza stessa dei pastori e soprattutto di Giuseppe e di Maria. Possiamo restare incantati davanti al mistero di questo Bambino: un neonato è appena un batuffolo di carne che si muove o strilla o dorme. Eppure questo Bambino è tutto, è Dio". È un Bambino dalle spalle larghe, a cui vorrei idealmente far pervenire tre lettere dal diverso contenuto che senza alcuna difficoltà espongono in questa testimonianza natalizia. Nella prima lettera gli rivolgo parole di gratitudine per essere da così lungo tempo pre-

sente nella mia vita personale e familiare, nei momenti di indimenticabile felicità ed in quelli attraversati da amarezza e da dolore. So che pazientemente egli ascolta ogni mia supplica, più o meno impegnativa, che quotidianamente gli indirizzo. Pertanto, mentre sono felice di festeggiare nuovamente la sua nascita non posso non ringraziarlo per ciò che mi ha dato e per quanto ancora mi darà e rinnovare la mia fedeltà nel seguirlo senza esitazione lungo il crudele cammino del Golgota; non abbandonarlo ai piedi della Croce. Il mio pianto si unirà a quello di Maria e con Maria esulterò di gioia per la sua Resurrezione.

Il bene e il male sono l'argomento della mia seconda lettera. Chi prevale fra i due? Se si desidera tanto vivamente il bene vuol forse significare che il male è preponderante? Ma se anche non lo fosse andrebbe ugualmente abbattuto. Al Dio-Bambino chiedo di sciogliere i cuori di chi è in qualche modo responsabile del Male. Male che è la guerra, la povertà, la mancanza di lavoro, il sottosviluppo, l'ingiustizia sociale, la discriminazio-

*"... al Dio-Bambino
chiedo di sciogliere i
cuori legati al male"*

ne razziale e religiosa, l'oltraggio alla Natura e all'ambiente, l'indifferenza verso il prossimo, ma anche l'invidia, la gelosia, l'odio, il disprezzo, l'inganno e così via. Non sono sufficienti, infatti, le belle parole che al momento paiono risolutive per poi cadere rapidamente nel vuoto. Albert Camus indicava a ragione l'esistenza di un disastroso ritardo fra il pensiero politico e la realtà storica.

La Provvidenza ha dato al mondo un testimone di questo tempo difficile, papa Francesco, la cui parola sembra scuotere la Chiesa, richiamando la coscienza dell'uomo, credente e non, a non fuggire dalle proprie responsabilità. Al Dio-Bambino chiedo inoltre di mantenere nella sua divina protezione quanti si adoperano con atteggiamenti di genuina dedizione per far vincere il bene sul male. Dinanzi allo scetticismo di chi lamenta l'assenza di Dio nello scongiurare il male sono opportune le parole di Sant'Agostino: "Se Dio non c'è da dove viene il bene?"

Il bene proviene certamente dal suo esempio salvifico fatto proprio da tanti uomini e da tante donne che onorano quotidianamente l'umanità con piccoli e grandi gesti di solidarietà e di generosità. Goethe affermava che "un cuore che ama qualcuno non può

odiare nessuno". È il cuore che batte nel petto di queste persone.

Gesù Bambino rimarrà sorpreso del contenuto della terza lettera. Ma non posso farne a meno, tanto forte è il mio disgusto, la mia intolleranza. Credo proprio che ci sia bisogno del suo aiuto, infatti, per allontanare quell'atteggiamento di inaccettabile sordità e d'imperdonabile indifferenza se non di disprezzo che taluni dimostrano nei confronti dei luoghi in cui vivono. Mi riferisco ai gesti di gravissima incuria che a causa del loro ripetersi provocano un degrado inarrestabile, offendendo quanti manifestano una lodevole sensibilità ambientale. Invocare l'aiuto divino per superare questa emergenza parrebbe insensato. C'è chi non ripone i sacchetti della spazzatura nei cassonetti; chi imbratta muri, portoni e quant'altro; chi considera le aiuole dei posacenere a cielo aperto; chi, menefreghista, lascia insozzare strade e marciapiedi dai loro cani; chi riga con inusitata cattiveria automobili in sosta; chi le danneggia vigliaccamente senza lasciare indizi delle sue generalità; chi distrugge deliberatamente cose di tutti e l'elenco non finisce qui. Qualcuno mi darà del folle, ma per la fiducia che ripongo nella Provvidenza voglio sperare che essa favorisca quanti più atti di ravvedimento da parte di coloro che agiscono contro ogni buona regola del vivere civile.

Ed anche per loro il Natale sarà un tempo di conversione.



È la capanna dove nacque Gesù Bambino. Alla sua destra è posta la croce che preannuncia il Suo calvario. Al centro, radicato alla capanna, sorge l'albero i cui rami abbracciano il cielo come segno della Resurrezione.

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)





Chiudendo gli occhi, ritornando indietro



Finalmente ci sono riuscito, dopo l'ennesima richiesta di Emi di mettere giù un articolo sui miei ricordi di Fezzano da bambino; il problema è che se chiudo gli occhi e ritorno indietro negli anni dovrei impossessarmi di ogni pagina del giornale di questo mese.

Ogni angolo di questo strano paese mi regala un aneddoto, una storia, un odore, un viso, un'emozione: carissimo Emiliano non so se riuscirò a trasmettere tutto quello che mi ha regalato il nostro amato paese in queste righe, ma ci provo partendo a raccontare da come era la nostra "cava", la spiaggetta (nella foto in alto a sinistra una sua veduta del 1989) che oggi è attrezzata di doccia e muretto frangi onde, ma che prima era di sabbia; sin da piccoli ci divertivamo a lanciarci dal muretto sulla rena, in fondo c'era uno scoglio che usciva dalla spiaggia e si appoggiava al muro... quante volte saltavamo dallo scoglio senza passare dalle scalette, le vasche che terminavano con il consueto calcetto al cancello dell'aeronautica e proprio lì mi ricordo di un lancione enorme

di legno sopra al tetto del garage di villa Faggioni. Tornando verso la pineta mi ricordo i barconi di Santo, Mimino e Fortunato che traghettavano i naviganti verso le navi ferme davanti alla rada del paese. Sicuramente oggi il panorama è più gradevole, ma quante avventure verso quei "vapori" tutti in fila, battute di pesca e tuffi dalle catene.

I pontili non c'erano e per raggiungere i gavitelli si usavano i "ciattini"; in paese ce n'erano di tutti i tipi soprattutto di legno, quasi tutti fatti artigianalmente... quante sfide imitando i grandi, i vogatori, cercando la palata da palio.

Nella zona dello scalo c'era un argano giallo di ferro che serviva per issare le barche sulla banchina d'inverno, la mancina non era stata ancora installata, si trovava subito fuori della mitica "pista"... qui potrei aprire un capitolo di più pagine!

Quante sfide tornei partite interminabili su un pavimento di mattonelle rosse scivoloso e pieno di insidie e regole non scritte, ma tramandate di generazione in generazione come il "palo centrale", solo chi ha giocato lì

può capire di cosa parlo; addirittura anche le dimensioni erano speciali, infatti da una parte vi era un prolungamento tondeggiante (in linea d'aria sotto la finestra del "profe"). Mi ricordo ancora il segno sull'albero causato dalle centinaia di migliaia di pallonate che negli anni lo hanno colpito; un'altra regola era quella del tempo con la frase "finisce l'azione", una sorta di recupero che durava finché il pallone non usciva e solo da parte di chi era in svantaggio.

A fianco vi era il campetto da bocce, utilizzato dagli anziani per quello scopo e dai noi ragazzi per giochi con la palla tipo "Le nazioni", non so chi lo avesse creato ma è sicuramente un creativo. Mi ricordo che Silvio Zignego sceglieva sempre la Svezia, perché aveva un cugino trasferito là.

Non c'era il parco giochi istituzionale come oggi, ma ogni angolo lo diventava come le aiuole di pitosforo intorno alla vasca; qui mi ricordo un'estate che il comitato festeggiamenti (molto attivo tra gli anni 70/80) ha piantato un palo, lo hanno ingrassato e hanno organizzato l'albero della cuccagna.

In un'altra occasione il solito gioco lo si fece in mare davanti allo scalino dove si buttava in mare la barca da corsa, rigorosamente a mano con i commenti degli ex vogatori "me e Raffaele la cacciavamo 'n doi"; quante volte ce lo ripeteva Enrico Paita con la sua ironia e schiettezza. La barca stava lì sotto la pineta accanto ad un albero, il ricovero delle barche non era stato ancora realizzato.

Sempre sotto la pineta c'era il biliardino e i tavoli del bar di Giulio, d'estate la pineta e la passeggiata erano affollate di paesani, negli anni '80 eravamo veramente tanti, giovani e meno giovani questi ultimi si ritrovavano alla panchina dei "contamosse" che era spostata più in angolo rispetto ad oggi.

Potrei continuare per ore a scrivere perché ogni singolo centimetro del paese mi ricorda persone ed aneddoti, in futuro parlerò di altri angoli di Fezzano.



Il mio caro Angelo

Anche se ci siamo conosciuti negli ultimi quindici anni della tua vita, sei riuscito a darmi moltissimo. Mi hai ancora e di più spiegato ed inculcato i grandi valori dell'etica, della solidarietà, dell'uguaglianza, del lavoro, della giustizia sociale.

Quando spesso ci sedevamo su una panchina a discutere anche animosamente dei nostri giovani, del futuro che li attendeva, di cosa noi fummo stati capaci di fare per loro allora, andavi indietro negli anni riuscendo a rinverdire ricordi, fatti, persone, scelte ed azioni che mai hai negato e delle quali anzi, anche ai nostri giorni, potevi giustamente andare orgoglioso e fiero. Questa è sempre stata la tua rettitudine nella più alta coeren-

za comportamentale.

Mi parlavi delle lotte sindacali, politiche e sociali che vivevi a Genova dalla seconda metà degli anni Sessanta sino alla fine degli anni Settanta.

Anni intensi, carichi, impegnativi anche difficili ma che alla lunga hanno fatto conseguire a tutti noi grandi traguardi come ad esempio lo Statuto dei Lavoratori, il divorzio, la maggiore età ai diciottenni ed altri ancora.

Mi raccontavi che fra lavoratori esisteva un'antica e solidale mutualità: la categoria che decideva ad esempio uno sciopero, veniva aiutata economicamente dagli altri lavoratori non in lotta oppure, se chi lottava era lontano di casa, veniva ospitato da altri la-

voratori; questo era uno degli insegnamenti trasudato dai vecchi Sindacalisti e dai vecchi Lavoratori in lotta.

Sostenevi con forza e giustamente, che dovevano finire i vergognosi benefici e privilegi delle varie caste che sono sempre pronte però, a difenderli a qualsiasi costo e contro chiunque, chiarivi che i Boiardi di Stato e di Corte saranno sempre attentissimi a tutte le novità nascenti e presenti nelle più varieguate realtà, poiché, riuscire a fagocitarsi il nuovo significherà per loro la prosecuzione del loro indecoroso incidere, concludervi asserendo che, sta a tutti noi uno per uno, il dovere di cambiare ancora una volta questo genere di cose profondamente inique e scellerate.

Con il fraterno affetto di sempre, Graziano.



Anna e Marco - Diciottesima parte -

Sono tre settimane che Marco non sente Anna. Ormai è estate, fa molto caldo.

Sta pensando al litigio con Anna e a tutto quello che è successo da quel giorno. La sera dello scontro verbale si è ubriacato e non è andato a lavorare per una settimana. Da allora esce pochissimo, giusto per andare a lavorare e a comprare le sigarette. Qualche pranzo con i suoi, qualche pomeriggio a tenere la sua nipotina.

Anna gli manca tantissimo, pensa spesso a lei ma non vuole telefonarle, deve essere lei a fare il primo passo. Ma più i giorni scorrono e più le speranze di sentirla diventano remote. Sa che ha sbagliato, si sente un'idiota, come poteva pensare che con Anna sarebbe stato tutto facile solo perchè la ama?

Mentre è perso in questi pensieri, gli squilla il cellulare. Guarda il display, numero sconosciuto. Pensa un attimo se rispondere o meno. Poi, sperando che sia Anna, risponde. "Ciao Marco, sono Cristina." "E' successo qualcosa ad Anna?" dice con voce allarmata.

"Stai tranquillo, sta bene. Però direi che potrebbe stare meglio" "In che senso?"

"Puoi chiamare Anna? Ha bisogno di te"

Marco si apre una birra. "Non posso, se lo facessi non le farei del bene"

"Sì, perchè adesso gliene stai facendo?"

"Cristina, mi spieghi il vero motivo di questa telefonata?" Il suo tono è duro.

"Anna non sa che ti ho chiamato è una mia iniziativa. Se lo sapesse, si arrabbierebbe."

"Dimmi cosa sta succedendo, per favore."

Dopo un po' d'incertezza Cristina inizia a parlargli. "Per me Anna è una persona speciale che amo molto; quando sei comparso tu ero contenta, perchè Anna aveva dato dei segnali positivi e sembrava che le cose stessero cambiando, invece adesso sta sempre a letto e non parla con nessuno. Sta a fissare il soffitto per delle ore, praticamente non mangia, legge e prega." "Prega?" "Sì, perchè ti stupisce? Non te lo ha mai detto che è credente? Ha fatto anche la catechista."

"No, non lo immaginavo."

"Non conosci tante cose di Anna, è per quello che ti chiedo di chiamarla, sono molto preoccupata. Non l'avevo più vista in questo stato dal suo ritorno dall'ospedale. So che le manchi perchè guarda il telefono di continuo."

"Cristina, non posso farlo proprio perchè la amo, scusa se te lo dico ma stiamo sbagliando tutto con lei, dobbiamo smetterla di assecondarla se non uscirà mai da questa situazione. Credimi ci sto malissimo, non riesco a non pensarla ogni attimo che passa, ma non posso farlo."

"Ho capito, ma secondo me sbagli e si vede che non conosci Anna. Ciao!"

Non ha modo di rispondere che lei ha già riattaccato il telefono. Marco non fa in tempo ad accendersi una sigaretta che risquilla il telefono, di nuovo numero sconosciuto. Risponde "Pronto."

"Ciao Marco, sono Valentina."

"Ma vi siete messe d'accordo?" Dice in tono stizzito.

"Scusa, non capisco, a cosa ti riferisci?"

"Ho appena parlato al telefono con Cristina e mi chiedo se questa tua telefonata sia una coincidenza!"

Dal suo modo di parlare trapela un certo nervosismo. "No, non ci siamo messe d'accordo, è che siamo preoccupate per Anna, perchè non la chiami? So che la ami, dovresti vederla, è a pezzi."

"Ti darò la stessa risposta che ho dato a Cristina: non lo farò, non è giusto e credimi, mi si stringe il cuore a darti questa risposta."

"Ho capito, non dovevo telefonarti, sei troppo duro e non mi sembra il caso. Ciao!"

"Ciao."

Marco è arrabbiato e cerca di distrarsi andando in cucina per prepararsi qualcosa da mangiare. Di nuovo una telefonata, pensa: "Che palle." Risponde scazzato senza nemmeno guardare il display del cellulare "Pronto, chi è che rompe questa volta?"

"Ciao, sono Anna." A Marco per poco non cade il telefono in terra. "Ciao come stai?"

"Sto malissimo, mi manchi! Puoi venire a prendermi il più presto possibile?"

"Vengo subito, ci metto un attimo, stai tranquilla" "Fai presto, ti prego. Un altro minuto e rischio d'impazzire" "Arrivo!"

Sono appena entrati in casa di Marco.

"Certo che riesci ad essere più disordinato di me, il che ha dell'incredibile"

Glielo dice con un'espressione allegra.

"Hai fame? E' quasi ora di cena, ti preparo qualcosa?"

"No grazie. Ti posso fare una domanda?"

Marco la guarda un po' perplesso "Dimmi" "Chi è quella bellissima ragazza nelle foto con te? Pensavo fosse Valeria."

"E' mia sorella Elena"

"Effettivamente, ora che la guardo meglio, vi assomigliate. Ad essere sincera, quando ho visto quelle foto, ero un po' gelosa."

Marco si mette a ridere. "Dai, ora metto un po' in ordine"

"Ma smettila! Ti sento agitato, quella agitata dovrei essere io, vuoi una sigaretta?"

"Ti sei comprata le sigarette?" Dice stupito.

"Sono tre settimane che fumo come una turca! Ma ho intenzione di smettere."

Marco si siede sul divano e la guarda.

"Ti devo parlare Marco. Perchè mi stai così distante? Così non ci riesco a dirti quello che ti voglio dire"

Si alza, la prende in braccio e la siede delicatamente sul divano, di fianco a sé.

Anna appoggia la testa sulla spalla di Marco "Non so come dirtelo dopo tutto quello che è successo, penserai che sono pazza, ma non voglio mai più sentirmi come in questi giorni. Se mi vuoi ancora, facciamo sul serio."

La guarda senza quasi riuscire a parlare "Stai scherzando? Mi prendi in giro?"

"E come potrei?" detto questo gli dà un lunghissimo bacio appassionato, quasi senza fiato, Anna si stacca e gli dice: "Sono stanca, mi puoi portare a letto?"

"Sei sicura di voler dormire qua?"

"Sì! Mi sono portata tutto quello che mi serve. Voglio che tu mi conosca anche nelle cose che mi fanno stare male."

Marco la prende in braccio, si dirige verso la camera e la posa sul bordo del letto.

Si guardano intensamente. "Ti voglio far vedere le mie cicatrici."

Detto questo si sfilava la maglietta e rimane in reggiseno.

Marco è senza parole.

"Cos'hai? Sono così brutte?"

"Non è quello, è che per la prima volta ti fidi completamente di me."

Detto questo si avvicina.

"Vuoi toccarle?"

"Posso?"

Anna si mette a ridere. "Certo, sono o non sono la tua ragazza?!"

Marco s'inginocchia di fronte a lei e con la mano le sfiora delicatamente le cicatrici che ha sulla pancia.

"Ti piaccio lo stesso, anche con queste? Non ti fanno impressione?"

"Mi piace tutto di te, anche le tue cicatrici"

Le si avvicina con le labbra e le bacia.

Anna ha un leggero brivido e passa la mano nei capelli di Marco. Lui alza la testa e la bacia sulle labbra.

Lei si slaccia il reggiseno e se lo sfilava. Si scosta da lui e si sdraia sul letto. Marco la guarda e le dice: "Sei bellissima!" "Vuoi fare l'amore con me?" "Certo, ma sei sicura?"

"Più che sicura, aiutami a spogliarmi. Io ti amo immensamente e l'ho capito da quanto mi sei mancato in queste tre settimane. C'è modo di avere una luce un po' più soffusa?"

"Certo, ogni tuo desiderio è un ordine!"

Anna si mette a ridere. "Perché stai ridendo?" "Perché mi sento più spaventata di quando l'ho fatto per la prima volta".

Lui si spoglia e in un attimo si ritrovano nudi e abbracciati.

"Marco, non so se sarò all'altezza." Gli susurra piano piano.

"Rilassati, smettila di parlare e lasciati andare, sono mesi che sei sempre tesa."

Con molta tenerezza, la bacia e la tocca con mani delicate.

I minuti che seguono sono passione, dolcezza e condivisione dei propri corpi, la scoperta del desiderio travolgente l'uno dell'altra e lo stupore della loro grande attrazione e sintonia, come fossero un'unica cosa.

Riescono a raggiungere il massimo del piacere, quasi contemporaneamente, come se si fossero sempre amati.

Dopo rimangono a lungo abbracciati teneramente. Marco si accorge che Anna sta piangendo. Le dice, mentre con le dita le asciuga le lacrime e le bacia gli occhi: "Perché piangi?" "Perché per la prima volta, dopo tanti mesi, mi sento viva e felice e non credevo che questo sarebbe mai potuto succedere di nuovo! Grazie Marco, sei stato veramente un dono per me, Dio non mi ha abbandonato e nemmeno Ale, hanno mandato te a guardarmi."



Uno scavo per???

Di Gian Luigi Reboa

Ormai sono passati alcuni mesi da quando fecero questo scavo per...???

Purtroppo la triste realtà è questa, a tutt'oggi nessun intervento è stato fatto e continua ad essere lì con tutta la sua pericolosità dovuta ad una recinzione non certo a norma di legge.



Una foto per... augurare!

Di Albano Ferrari

Il mio personalissimo Buon Natale!



Lettori on the road

Da Elisa Frascatore

Gianlu (Cefaliello) che gioca con il nostro fido Gigius!!!



Le feste natalizie in comunità

Nel momento in cui sfoglierete questo nuovo numero del nostro amato mensile, mancheranno pochi giorni alla celebrazione del Santissimo Natale; purtroppo, lo staff della nostra Pro Loco non è riuscito ad ottenere la disponibilità dei sub necessari per realizzare la nuova edizione del Natale Subacqueo... peccato! Speriamo in una sua realizzazione il prossimo anno!

Però non disperiamo, perché abbiamo altre "chance" per vivere l'aria magica e di festa tutti insieme durante questo specialissimo periodo dell'anno... nel momento in cui sto scrivendo questo pezzo, non sono ancora stati calendarizzati gli orari ufficiali delle celebrazioni natalizie, ma se si svolgerà la

Messa Solenne nella notte di Natale, come ogni anno, alla fine della funzione la nostro Pro Loco locale distribuirà dell'ottima e calda cioccolata nella canonica, nel locale adia-

"... vi augura di trascorrere un sereno Natale ed un buon anno ..."

cente l'ingresso della Parrocchia.

Il 31 dicembre, invece, presso il centro sociale, si avrà l'opportunità di attendere tutti insieme l'arrivo del nuovo anno; dalle 21.00 in poi, infatti, succulente prelibatezze culi-

narie saranno disponibili in modalità self service, così come il piano bar allietterà tutti i presenti con dell'ottima musica. Vi sono ancora dei posti disponibili e se siete interessati non fate altro che contattare o Gianni o Viola... vi aspettiamo numerosi!

Nel pomeriggio di lunedì 6 Gennaio, giorno dell'Epifania, dalle 16.00/16.30 la Befana farà visita al centro sociale per regalare a tutti i piccini presenti una bella calza con tante, tante sorprese all'interno!

Per concludere vi informiamo che il corso di "fai da te", inizierà in Gennaio ed avrà come tema la ceramica; nel prossimo numero divulgheremo orari e programma.

Tutta la Pro Loco Fezzano, vi augura di trascorrere un sereno Natale ed un buon anno.



La torta del Battesimo - Terza parte -



da serata c'era comunque un gran caldo, considerando che era inizio Settembre) ho iniziato piano piano dal viso, proseguendo con una cuffietta da mettere in testa, il cuscino, la coperta decorata ed, infine, una manina che spuntava fuori come ciliegina sulla torta!

Il risultato era eccellente, ero soddisfattissima del pezzo forte della torta, quello che sarebbe stato il protagonista, la parte più in evidenza! Ero riuscita anche a riprodurre le palpebre, il nasino era venuto carino e mol-

"... il primo soggetto umano che provavo a realizzare ..."

Come descritto lo scorso mese, tutti i soggetti da inserire nella torta erano pronti; mi rimaneva la creazione del neonato da mettere nel piano superiore della mia torta, il "pezzo forte", il più difficile, il primo soggetto umano che provavo a realizzare! Mi ero armata di tutti gli attrezzi indispensabili (colori, pennelli, coppa pasta, colla edibile, strumenti vari) e, con il terrore che il lavoro si deformasse da un momento all'altro (nonostante fosse tar-

to simile all'originale, le gote rosse e la cuffietta aveva anche le balze! Ormai non c'erano più dubbi: il giorno del Battesimo ci sarebbe stata un'altra torta con cui fare le foto.

Adesso avrei dovuto pensare alla realizzazione delle basi di cioccolato e delle farciture: per fare dei piani alti era necessario fare più basi per metterle una sopra l'altra; considerando che ormai mancavano tre giorni

al Battesimo e di cose da fare ce n'erano a dismisura e considerando che si trattava semplicemente di una "torta in più" solamente per i bambini e al massimo qualche altro invitato (che avrebbe già mangiato la torta della pasticceria), ho pensato di aumentare l'altezza dei piani con degli appoggi di polistirolo, utilizzati appositamente in pasticceria a tale scopo, nei casi in cui non serva una quantità eccessiva di dolce da mangiare. Ormai ero pronta a comporre la mia creazione.

L'ultima battaglia ha avuto così inizio il venerdì sera, con la creazione delle due basi al cioccolato (una base di 28 cm di diametro per il piano inferiore e una di 18 cm per quello superiore), seguendo una ricetta che faceva già parte del mio modesto passato da "pasticcera-fai-da-te", ma che avevo ritrovato su internet perfezionata e accompagnata da piccoli trucchi del mestiere per non creare l'effetto vulcano e renderla ancora più alta e soffice. Per fortuna mia madre era con me e mi ha dato una grande aiuto; se la torta era così buona e di bell'aspetto lo devo sicuramente anche a lei!

Siete curiosi di scoprire cos'è accaduto il giorno del Battesimo di Samuele? Rimanete sintonizzate su queste onde e al prossimo mese...

La caduta degli dei (Giovanni Rizzo)

Nonostante tutto sono qui, ancora qui. Felice di vedere qualcuno quando mi viene a trovare, vederlo cucinare per me, chiedersi se va tutto bene, che tipo di giornata ho passato.

Anche se non sembra, l'unica cosa che posso fare io è pensare, perché anche quelli come me fanno dei pensieri, usano il cervello, evoluto o meno che sia, dipende dai punti di vista!

Immagino che mi torni in mente il primo giorno con te, per caso o per altri motivi a me sconosciuti, la mia vita si è legata alla tua.

Ti ho amato incondizionatamente, ti amo ancor di più, anche ora che purtroppo non ci sei.

Vorrei solo uscire, vivere la mia vita come tutti i miei simili, con te sia chiaro.

La sera fuori fa freddo, quando piove poi! Non mi succede sempre di rimanere all'esterno, sempre nella mia gabbia dorato però.

Vorrei rincontrarti, starti vicino, ma non posso, non riesco nemmeno a parlare... "scusa".

Tantissime e graditissime novità

Il tempo vola veloce e ci ritroviamo alle porte di una nuova stagione da condividere con l'entusiasmo che ci ha contraddistinto negli ultimi anni.

Per il quinto anno consecutivo la nostra borgata parteciperà in tutte tre le categorie, questo è un grosso impegno, ma c'è anche la soddisfazione e l'orgoglio di portare ad ogni competizione i colori del nostro paese.

In ogni settore abbiamo avuto modo di continuare il processo di crescita per la società sportiva diversificando i vari ruoli capitanati dal nostro Capo Borgata Edoardo Bardi, grazie agli introiti della sagra estiva siamo riusciti ad acquistare quattro remergometri di nuovissima generazione.

In accordo con la nuova amministrazione comunale stiamo progettando un nuovo sistema di riscaldamento per la palestra ed altre iniziative per il futuro prossimo.

Lo staff tecnico rimane confermato con Stefano Rocchetta e Cesare Ruffini che da quest'anno si avvalgono di un ottimo preparatore atletico come Giuseppe Iaccarino.

In ogni anno abbiamo cambiato qualche elemento per migliorare i piazzamenti dello scorso anno, partendo dall'equipaggio femminile che è quello dove i cambi sono stati ben tre: confermato la capovoga Agnese Albergo, mentre le nuove arrivate sono Silvia

Figoli al secondo remo, Letizia Capineri al terzo, sulla prora Elisa Agnetti e il piccolo Mattia Lestingi al timone per la sua prima esperienza.

Un cambio sull'equipaggio juniores: arriva Alessio Salvini al primo remo, dopo la bella esperienza nei senior della Venere lo scorso anno, timonati da Camilla Cerchi si riconfermano Kevin Carpena, Nicolò D'Aprile e Nicola Danubio.

“... Pietro Campigli che torna a Fezzano, il suo paese, dopo tanti anni ...”

Nella classe regina Emanuele Smecca guiderà lo scafo con un nuovo capovoga Pietro Campigli che torna a Fezzano, il suo paese, dopo tanti anni, era il 1996 ed era junior quindi sarà il suo primo palio da senior con la canotta verde; confermatissimi i centrali Patrizio Pierleoni e Andrea Migliorini e il purista Mattia Danubio.

Gli allenamenti in palestra continuano per preparare il prossimo appuntamento del 22 dicembre che darà il via alla nuova stagione; a questo proposito domenica 16 dicembre

presenteremo staff tecnico ed atleti a tutti gli sportivi dalle ore 16e30 presso il centro sociale di via Paita a Fezzano. Iniziativa a cura del settore feste capitanato da Laura Scotto con un aperitivo offerto a tutti i partecipanti; voglio ricordare la bellissima festa di halloween organizzata dal gruppo e la lotteria che verrà conclusa il 22 dicembre dopo la gara con l'estrazione dei premi... sono le ultime settimane per poter acquistare i biglietti.

Altra iniziativa promossa dalla nostra socia Giusy Luparello è l'allestimento di un presepe artistico nel cuore del paese, grazie alla disponibilità dei locali della famiglia Ricciuti sempre vicina alla Borgata.

Per finire vi sveliamo una piacevole novità: a settembre Francesco Di Santo assieme alla preziosa guida ed esperienza del signor Ivo Ghiggini hanno iniziato lo studio di una nuova imbarcazione, uno scafo sognato, progettato e costruito tutto a Fezzano; con la collaborazione della Marina del Fezzano e la passione del suo patron Ugo Vanelo.

Con la speranza di cogliere ciò che lo scorso anno ci è sfuggito per un soffio, tutta la borgata augura a tutti i fezzanotti un sereno Natale ed un 2014 pieno di gioia e soddisfazioni.

Auguri, auguri, auguri!



Costruendo una barca da palio

Giovanni Rizzo

La barca da palio

Cari lettori, da questo numero de "Il Contenitore" inizieremo un approfondimento tecnico su come nasce una barca del tipo da palio.

Mese per mese per chi lo vorrà, questa rubrica cercherà di far comprendere tutti quei termini molto spesso sconosciuti ai più: dalla più conosciuta "chiglia" al "madiere", passando per "l'ordinata" o "costola", inoltrandoci sempre più a fondo con "le serrette", "la ruota di prora", ecc. ecc. Finché la nostra barca da Palio sarà franata solo da una sottile sagola, tenuta ben stretta dal timoniere un istante prima di uno sparo, che non dà più margini di tempo.

Come al solito chi vi scrive si fa prendere dall'atmosfera Morin... "scusate"!

Naturalmente come si costruisce una barca da palio ce lo spiegherà il nostro maestro

“... un approfondimento tecnico su come nasce una barca da palio ...”

d'ascia Francesco Di Santo, coadiuvato dal mitico Ghiggini... o forse è il contrario potrebbe dire Francè? Guarda caso - non so se

si può scrivere! - questi due personaggi stanno proprio in questo periodo costruendo, plasmando la nuova barca del Fezzano.

Bando alle ciancie... e dal prossimo numero inizieremo questa bellissima avventura insieme... però, prima di lasciarvi, ecco il progetto di massima: Costruzione stampo, (costruzione barca), contro chiglia, contro dritti, fasciame, dritti, chiglia, ordinate, serretta bordi, serretta panche, bordi, allestimento interno.

Questo è il progetto appunto, dal prossimo numero il nostro Francè lo svilupperà parte per parte e lo spiegherà il più semplicemente possibile.

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
 oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



2011-2012: juniores di nuovo campioni

La squadra juniores, in mancanza di un settore giovanile, come ogni anno andava ricostruita praticamente da zero.

La società anche questa volta aveva deciso di partecipare al campionato provinciale, campionato a cui si iscrivevano però solo otto squadre.

La Federazione decideva di disputare tra queste squadre prima un torneo denominato coppa "Città della Spezia" e poi il campionato vero e proprio. Il primo torneo serviva alla Fezzanese per amalgamare la squadra e trovare nuovi giocatori da inserire nelle zone più lacunose. La squadra comunque si piazzava al terzo posto finale. Il migliore realizzatore della squadra risultava **Jonathan Jmenez Acosta** con diciassette

reti realizzate nella coppa "Città della Spezia" ed undici in campionato. Nel torneo provinciale juniores in un primo momento sembrava confermarsi la lotta al vertice tra Don Bosco e Ceparana ma, ad un certo punto, la Fezzanese cominciava a vincere e non

"... la scomparsa di Leandro Gerbelli e Gaetano Vergazzola ..."

smetteva più sino alla fine del campionato. Per la seconda volta consecutiva la Fezzanese era campione provinciale juniores.

Da ricordare tra l'altro, durante la stagione **2011**, nel mese di dicembre, della scompar-

sa dello storico dirigente dell'U.S.D. Fezzanese, dal dopoguerra a metà degli anni '70, **Leandro Gerbelli**. E' in gran parte merito suo se si è potuto cominciare a realizzare questo racconto grazie alle informazioni dal lui gelosamente conservate delle stagioni sportive dal 1959 al 1975.

A settembre del 2012 giungeva anche la triste notizia della morte di **Gaetano Vergazzola**, fratello di Franco e Sergio; aveva vestito le maglie della Fezzanese tra la fine degli anni '40 e gli anni '50. Gaetano aveva giocato poi in categorie calcistiche importanti ed era stato allenatore di notevole valore. Ricordato con molto affetto tra le tifoserie del meridione d'Italia dove aveva prestato la sua opera; risiedeva a Salerno da molti anni.



Scimpanzè

L'idea che "L'uomo deriva dalla scimmia" non è una definizione del tutto esatta. Se fosse così tutte le scimmie non si sarebbero forse evolute in uomini?

Scimmie e uomini in realtà sono legate dal fatto di avere un antenato comune, un cosiddetto primate ancestrale: pertanto è come se fossero cugini avendo in comune nonni e bisnonni. È per questo motivo che questi due gruppi posseggono caratteristiche molto simili.

In particolare la specie più affine al genere umano è quella dello scimpanzè; esso infatti è la specie più evoluta tra le scimmie antropomorfe e il 99% del suo genoma è identico a quello dell'uomo. Per questi motivi lo scimpanzè è stato sottoposto a numerosi studi riguardanti principalmente le abilità e il comportamento in determinate situazioni.

Esaminiamone qualcuna: sono in grado di fabbricare o utilizzare semplici utensili; alcuni ad esempio utilizzano fili di erba più resistenti per "pescare" le termiti.

Inoltre si è scoperto che essi spesso attaccano e uccidono senza motivo membri di altri gruppi (comportamento che si pensava fos-

"... gli scimpanzè sono dotati di una autoscienza ..."

se esclusivo dell'uomo) praticano il cannibalismo, lo stupro, l'infanticidio.

Alcune ricerche hanno fatto emergere che queste scimmie riescono ad apprendere il linguaggio dei segni, malgrado non si sappia ancora quale funzione assolva il linguaggio

dei segni per questi animali.

Ma la caratteristica sicuramente più interessante, che si pensava fosse esclusiva dell'uomo, è che gli scimpanzè sono dotati di una autoscienza. Ciò si può notare ponendo un esemplare di fronte ad uno specchio: inizialmente penserà di trovarsi davanti ad un altro individuo della sua specie ma dopo un po' di tempo userà lo specchio mostrando di avere consapevolezza di sé; si scruterà attentamente analizzando ogni parte del suo corpo e farà smorfie usando espressioni insolite che non fanno parte del linguaggio abitualmente adoperato per comunicare con gli altri individui. Dice Jane Goodall, esperta di scimpanzè: "L'implicazione più importante delle ricerche sugli scimpanzè è probabilmente il nostro ridimensionamento: a quanto pare non siamo gli unici esseri pensanti e consapevoli su questo pianeta".



Esiste debito senza creditore?

In omaggio al nostro amato "Direttore" e rileggendo il suo editoriale sul n° 167, il vostro Grammaticus vorrebbe oggi proporvi una considerazione sul verbo "DOVERE". Il paradigma latino da cui discende questo nostro enigmatico e insidioso verbo mi pare di ricordare fosse *debeo debes, debui, debitum, debere*. Come si vede dal participio "*debitum*", il vocabolo ha molto a che fare con la parola italiana debito. Ora tutti sanno che se noi se noi dobbiamo qualcosa a qualcuno è perché con questo qualcuno abbiamo appunto un debito. Ed eccoci al nostro Emiliano, che nel suo veemente pezzo usa ben quattro volte questa

parola: "Dobbiamo smetterla...", "Dovrebbero uscire dalle nostre chitarre...", "La dobbiamo smettere..." e "Dobbiamo già da ora...". Grammaticus, si sa, è un maligno dispettoso che ficca il suo naso adunco dovunque e fa domande puntigliose. Oggi dunque si è messo in testa di fare una domanda inquietante non solo al carissimo Emi, ma con lui anche a tutti i lettori de "Il Contenitore". La domanda è: "Questo debito che abbiamo (e sul fatto che sicuramente lo abbiamo pare che nessuno abbia dubbi, compresi Gaber, gli amici del G8, e con loro un'infinità di altri INDIGNATI che io conosco ed apprezzo), questo debito indiscusso,

CON CHI lo abbiamo contratto? E perché lo abbiamo acceso? Perché vedete, se non c'è CREDITORE riconosciuto, allora anche tutto il verbo dovere che nasce dalla parola debito diventa solo una voce che grida nel deserto. A questo punto, se non si ritrova un creditore, il verbo dovere, con il suo bel participio debito, rischiamo di doverlo proprio cancellare dal nostro vocabolario. Oppure sì, possiamo anche continuare ad usarlo, però senza in realtà conoscerne davvero la portata e - ahimé! - nemmeno il significato. E questo, il vostro Grammaticus come potrebbe sopportarlo? Perciò se non trovate un "Creditore" giuro che mi arrabbio.



Affrontando la paura

“Se i pericoli si affrontano tremando, questi diventano assai più gravi”. Così dice questo proverbio.

Quando ci troviamo di fronte ad un pericolo, qualunque esso sia, scatta in noi il meccanismo della paura; paura che può variare da individuo a individuo a secondo di quanto ardimento uno ha in più rispetto ad un altro, e di quanto è grave il pericolo stesso. Tutti comunque hanno paura, anche quelli che pur di apparire coraggiosi, apertamente lo negano; infatti, come dice quest'altro proverbio: “Ha paura anche l'audace, ma mostrarla non gli piace”.

Quando ero militare, che ho passato per la maggior parte in Alto Adige, prestando servizio di Ordine Pubblico con carabinieri e finanzieri, fui inviato nella seconda quindicina di agosto del 1965, in un piccolo distaccamento situato sulla cima di monte Elmo (Sesto Posteria) a 2.434 metri di altezza, al confine con l'Austria. Ci rimasi una cinquantina di giorni, trascorsi in gran parte sotto l'incubo degli attentati che a quel tempo si susseguivano a varie scadenze in quasi tutta quella regione.

In una notte della prima settimana di settembre, ci raggiunsero due pattuglie di alpini e una di carabinieri, perché i nostri servizi di informazione avevano avuto sentore che la notte successiva il distaccamento sarebbe stato preso di mira da un gruppo imprecisato di terroristi; quindi bisognava non farsi sorprendere e organizzare una difesa adeguata. Dovevamo trovarci tutti fuori dalla piccola costruzione in legno che ci ospitava e acquattarci nelle postazioni circostanti, scavate nella terra e protette da sacchetti di sabbia mimetizzati con la rara vegetazione del posto. Nessuno di noi, per quanto ci fossimo per così dire “vaccinati” vivendo già da un po' di tempo in una situazione di allarme, aveva la preparazione tecnica e sopra tutto psicologica, per affrontare uno scontro a fuoco con professionisti del crimine, e per di più dotati di armi automatiche superiori alle nostre.

Il giorno che precedette la notte in cui era previsto l'attentato fu di un'attesa snervante passata in buona parte a fare i necessari preparativi, compresa un'accuratissima pulizia di tutte le armi che avevamo in dotazione. Per quanto ci si volesse distrarre, un pensiero fisso ricorreva nelle nostre menti: che cosa succederà questa notte? Alla sera, con l'arrivo del buio ci apprestammo a raggiungere carponi le postazioni prefissate tenendo bene in mente l'avvertimento dell'ufficiale che ci distribuí le munizioni: “Vi troverete di fronte a terroristi che sanno maneggiare le armi molto meglio di voi; quindi se decidete di sparare, cercate di non mancare il bersaglio, perché se sbagliate non avrete più alcuna possibilità di replicare”.

Non mi dilungherò oltre a raccontare quali pensieri mi passarono per la mente quella notte! Posso dire però, con tutta sincerità, che quella situazione non l'affrontai tremando (*continua qui affianco*).



La scacchiera

Mia madre e la zia Clelia, cara tata delle antiche “passeggiate dalle caprette” e del “fazzolettino con le quattro cocche” appoggiato sulla mia testa, finirono sole e in rovina per il fallimento di mio padre seguito alla sua morte improvvisa, e si rifugiarono in casa nostra.

Credetti che mio marito ne impazzisse. Ogni intimità era perduta. Del nostro antico rapporto pareva non esistesse più nemmeno l'ombra e in certi momenti arrivai a credere che mi odiasse.

La situazione precipitò senza rimedio e venne per me la prova più dura. Forse per dimenticare in qualche modo i litigi quotidiani nati da questa accozzaglia di persone infelici costrette a dividere uno spazio irrisorio, piena di sensi di colpa e smarrita in un deserto di perché irrisolti, attaccata com'ero a un uomo che volevo continuare con tutte le mie forze ad amare, incominciai a “innamorarmi” invece di qua e di là, senza motivo, di uomini qualsiasi, magari appena intravisti, con una frequenza, una passione e un entusiasmo da adolescente che mi facevano provare per me stessa un disprezzo profondo misto a commiserazione.

Chiedersi “perché” davanti all'amore è una domanda temeraria.

Non si sa mai quali risposte possano arrivare. In generale lo si dà per fenomeno scontato. C'è e basta. Magari lo si piglia così, ringraziando che ci sia. E' un sollievo, un dono, una pausa esaltante nella monotonia o nell'infelicità del vivere e un antidoto comunque alla noia della routine quotidiana. Se “lui” non è più “lui”, per fortuna c'è l'“altro”. Fra i cinnamomi e i lotus dello studio dove portavo il quadernino con i sogni, il discorso funzionava diversamente. Dovendo lasciare fuori dalla porta il “lui”, ero in gioco solo io, e se si tratta di me, signori, un momento, prima di buttarmi di corsa nelle braccia di questo e di quello voglio un po' sapere com'è, chi sono io e chi è lui e perché voglio (e posso o non posso) fare questo e quest'altro. Una sciarada, una scacchiera da campionati mondiali.

E io non so neanche giocare a dama.

... Ebbi tanta paura ma seppi tenere ben stretta tra le mie mani, seppur col batticuore, l'arma che mi era stata affidata. Certo se avessi avuto la possibilità di scegliere, sarei stato disposto a scavare una montagna pur di non trovarmi in quel frangente!

Ma come andò a finire? Direte voi. Quei “signori” che evidentemente avevano un servizio di informazioni più efficiente del nostro, seppero che avevamo organizzato una buona difesa, e così quella notte andarono ad attaccare un altro distaccamento. Ci fu uno scontro a fuoco e un alpino fu ferito alla testa, fortunatamente da una pallottola di striscio. Sarebbe bastato un minimo spostamento della traiettoria e per lui sarebbe stata la fine.

Auguri di buone feste a tutti e... al prossimo anno.



Nome: Rita Canese.

Ci legge da: La Spezia. **Età:** 65 anni.

Segno zodiacale: acquario. **Lavoro:** casalinga.

Passioni: il nipotino Tommaso e i miei tre figli Matteo, Laura e Chiara.

Musica preferita: Gianni Morandi.

Film preferiti: “L'albero degli zoccoli”, “Nuovo Cinema Paradiso” e “La leggenda del pianista sull'oceano”.

Libri preferiti: Andrea Camilleri, compresi i suoi libri senza Montalbano.

Piatti preferiti: faraona su crostoni di pane, focaccia al formaggio e dolce di mele.

Eroi: Don Bosco e Giovanni Paolo II.

Le fisse: avere sempre la casa in ordine.

Sogno nel cassetto: una vita normale per tutti, caratterizzata da sicurezza e serenità.



Gli intoccabili (Brian De Palma / U.S.A., 1987)



Quando capita di rivedere *Gli intoccabili* di Brian De Palma, ci sono due cose che offrono materia di riflessione. La prima ha a che fare esclusivamente con il cinema, in quanto questo film è la dimostrazione che il cinema stesso, per raggiungere il grande pubblico, non ha bisogno di essere astruso o intellettualistico, ma gli basta essere ben realizzato e coinvolgente.

Si tratta infatti della semplicissima storia, basata sulla realtà, di come il procuratore Ness, nella Chicago degli Anni '30, affiancato da un poliziotto alle soglie della pensione, da un altro poliziotto ancora all'accademia e da un funzionario del fisco, poté fermare il gangster più crudele del mondo, Al Capone. Dopo vari tentativi falliti di coglierlo con le mani nel sacco dei suoi traffici illeciti, il gruppo riuscì ad incastrarlo per "semplice" evasione fiscale.

Ma, prima di arrivare al successo, il gruppo perderà due dei suoi quattro componenti negli scontri con i feroci sicari del boss mafioso, in un'escalation di violenza che dovrà essere adottata anche dal procuratore garante della legge.

Il film, nonostante la sua semplicità di svolgimento, è un'opera cinematografica consapevole, che si produce in citazioni esplicite e prolungate, come quella de *La corazzata Potemkin* nella sequenza di uno scontro a fuoco nella stazione ferroviaria di Chicago. Inoltre, pur essendo un *thriller* poliziesco, il film è strutturato come un *western* alla *Cavalcarono insieme*, come dimostrano le scene d'azione con i quattro eroi fianco a fianco, una sequenza di sparatoria a cavallo e l'addio finale tra i due superstiti del gruppo, pieno di virile malinconia.

E da *western* anni '50 è anche lo spirito che anima il film, privo di personaggi femminili rilevanti, col suo patto tra i "buoni", disposti a tutto pur di far trionfare la giustizia e che sono "buoni" senza mai il bisogno di spiegare perché lo siano, così come i "cattivi" sono cattivi e basta. Per questo, si tratta di un film già "fuori moda" un quarto di secolo fa, quando il relativismo etico aveva ormai cominciato a prendere piede. E, tuttavia, questa semplificazione morale è quel che rende godibile e coinvolgente, perché abbordabile, un film nobilitato da un cast di attori straordinari (Costner, Connery, De Niro e Garcia) e dalla colonna sonora di Morricone, sempre eccezionale nel valorizzare i momenti salienti.

Si è detto poi di una seconda cosa del film che fa pensare. Una cosa, anzi, che più che farti pensare ti induce a chiederti: perché qui da noi è così difficile incastrare qualcuno per "semplice" evasione fiscale?!



Musica

Robert Ragagnin



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Nel naufragio (Io?Drama)



Chi pensa la musica prodotta nel nostro come indissolubilmente legata al genere pop-neo melodico si sbaglia di grosso.

Chi pensa agli artisti di casa nostra come figurine da X-Factor o Amici in mano a avidi discografici è in torto. Certo, a limitarsi a subire passivamente ciò che ci viene ignobilmente pro-

posto non si esce da questi schemi, da queste macchiette. Ma andando a scovare sotto alla crosta del banale, vi è una straordinaria e viva realtà rock che esplose di qualità ed energia in quei locali lungo lo Stivale dove il rock e il blues sono gli unici generi musicali riconosciuti. Band di musicisti innanzitutto, di appassionati che hanno lasciato ad altri, leggi Vasco Rossi o Ligabue, i lauti e facili guadagni derivanti da rock divenuto oramai pop. Uomini e donne che non hanno mai tradito la ribellione alimentata dal rock per successi da juke box, che non hanno mai barattato la libertà di rivelare verità scomode a pochi con la promessa di raccontare banalità a molti. Voci e menti che macinano chilometri su e giù per la Penisola, inanellando instancabilmente un live dietro l'altro, senza sosta, nei club dove gli strumenti vanno montati ed accordati da sé. Così nascono e sopravvivono band come Il Teatro Degli Orrori, i Tre Allegri Ragazzi Morti, Baustelle, Marlene Kuntz.

A loro e ad altre, già con una esperienza e un background corposo alle spalle, si aggiungono nel 2010, anno di pubblicazione del loro secondo album *Da Consumarsi Entro La Fine*, il giovane quartetto milanese Io?Drama, originali nel nome quanto nelle sonorità alternative-rock che nelle tematiche della loro musica decisamente d'autore. Fulgido esempio ne è la ballata *Nel Naufragio*, in cui il frontman Fabrizio Pollio, autore, voce e chitarra acustica, delizia l'ascoltatore con una melodia vocale decisamente coinvolgente, con un timbro ed una estensione di grande impatto, nel continuo alternarsi tra un testo quasi parlato nei passi di stroffa ed i refrain, sofferiti, acuti quasi lamentosi, seppur addolciti dal violino di Vito Gatto, a supportare un testo riflessivo e introspettivo. Una denuncia cruda, rabbiosa e sofferta della nostra società, sprofondata nel disastro della crisi economica globale, svuotata di ogni valore e morale, senza più ideali da difendere né conquiste per cui lottare, dell'individualismo sfrenato e del mal di vivere incurabile. Ma con una speranza, che nel naufragio ci sia l'amore.

La lettera scarlatta (N. Hawthorne)



Ambientato nella Boston puritana del XVII secolo, il romanzo racconta la storia di Hester Prynne, una donna che, dopo aver dato alla luce una bimba di nome Perla, frutto di una relazione adulterina, rifiuta di rivelare chi è il padre e lotta per crearsi una nuova vita di pentimento e dignità. La lettera scarlatta è la A che per punizione ogni adultera deve portare cucita sul petto e che marchia in modo indelebile le azioni e la

coscienza della protagonista, stretta in un patologico triangolo con il marito, un anziano dottore, e con l'antico seduttore. Precedendo il marito nel Massachusetts, Hester verrà raggiunta da quest'ultimo che, sotto falso nome, ricerca l'identità dell'uomo. Questo si scoprirà essere il giovane reverendo Dimmesdale, che soffre moltissimo, ma, per vergogna, non vuole confessare. Pressato dal marito di Hester che finge di essere amico e ignaro dei fatti, il reverendo confessa pubblicamente il suo peccato, ma, stroncato dal senso di colpa, muore. La vicenda è sviluppata con grande abilità del narratore, i protagonisti sono descritti con raffinata precisione nella loro psicologia e nei loro sentimenti e la storia procede in un crescendo di tensione, sofferenza e angoscia. Probabilmente il racconto procede con troppa enfasi e troppo moralismo per il gusto odierno, ma tali ridondanze sono apprezzabili per comprendere ancora meglio l'incoerenza e le contraddizioni dell'America puritana del tempo, la stessa dei padri fondatori che, "timorosi di Dio", hanno sterminato interi popoli indigeni. Questo mostro sacro della letteratura americana, un classico fondamentale - come per noi potrebbero essere "I promessi sposi" - è da considerarsi uno strumento indispensabile per comprendere gli Stati Uniti odierni e la tipica mentalità americana. In esso troviamo analizzati e sviluppati temi quali il conflitto tra individuo e comunità e tra libertà e regole; il senso di colpa, il tormento e il desiderio di espiazione. Il romanzo è piuttosto "difficile" da apprezzare, non bisogna solo avere voglia di leggere ma anche di contestualizzare ed immergersi nella psicologia dei personaggi; a romanzo terminato è impossibile non fermarsi a pensare e restare indifferenti di fronte ai fatti narrati, nonostante ogni tanto siano lenti e con qualche digressione, soprattutto descrittiva. Consigliato a chi ama i classici ma soprattutto a chi vuole iniziare ad apprezzarli, poiché breve ma intenso.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Questo mese non ho messo personaggi "umani", ma, in un certo senso, con questa foto del 1957 voglio evidenziare un pezzo di storia del nostro Fezzano che mi auguro possa risorgere e del quale parlerò, se Dio vorrà, nel prossimo numero: "Il Tritone", ristorante storico della borgata qui rappresentato da questo salvagente che fa da cornice ad un idrovolante ormeggiato alle grandi boe in ferro di fronte alla palazzina dell'aeronautica.

Mini-Bang! Di Emanuela Re



NATALE PER EMERGENCY BUON NATALE SOLIDALE!

Calendari, biglietti di Natale, t-shirt e molto altro ancora!

Anche per quest'anno puoi decidere di acquistare i tuoi regali a Emergency e sostenere le attività del Programma Italia.

VISITA: NATALE.EMERGENCY.IT

**RIPUDIO LA GUERRA E SOSTENGO EMERGENCY:
LA MIA IDEA DI PACE**